

La dignità femminile nella Grecia classica

di Manlio Siani¹

Ho letto con piacere e interesse il prezioso articolo, intitolato “Le donne e sport nel mondo greco”, a firma di Alessandra Rutili del Panathlon di Verona. C’è però un’affermazione che non mi convince completamente e perciò la cito nella sua interezza! “Nel mondo classico, della Grecia arcaica, vi era una chiara divisione tra il mondo maschile e quello femminile. Nascere donne significava non poter avere alcun ruolo politico, istituzionale, ma nemmeno intellettuale. La storia ed il costume del mondo greco ci è stata tramandata dagli storiografi, che non nominano alcuna donna. Tralasciando la poetessa Saffo, possiamo dire che, nell’antichità, non vi è traccia di esempi di “grandi donne”. Pensiamo ai soggetti delle sculture, o degli affreschi; la bellezza femminile viene omessa, preferita ai kouroi, forzuti e perfetti, o efebici e armoniosi.”



Tondo con Donna con tavolette cerate e stilo (cosiddetta "Saffo") proveniente da Pompei, Particolare, Museo Archeologico Nazionale di Napoli | Foto: Gryffindor, 2008

Io la penso diversamente, nella convinzione che nel mondo greco il ruolo femminile fosse addirittura superiore a quello della metà del secolo scorso, rivestito ad esempio dalle nostre nonne.

È all’uopo opportuno ricordare la grazia leggiadra delle korai, come ad esempio l’arcinota Hera di Samo, elegantemente vestita (e in maniera attillata!) col tradizionale chitone



Hera di Samo

e con l’himation (sottoveste e sopraveste!) o più tardi nel IV secolo la sensualità delle veneri di Prassitele (come quella di Cnido!) e dei suoi numerosi imitatori successivi, come lo scultore della famosa Venere di Milo, che sicuramente testimoniano le momentanee tendenze di moda e nella fattispecie il passaggio dall’ideale femminile di “regina della casa”, addetta alla tessitura, a quello della “donna”, soggetto attivo di sensuale compiacimento e di ammiccante desiderio. Mi si potrebbe obiettare che questa è solo poesia, come lo è del resto l’insuperabile Inno ad Afrodite “dal trono variopinto” della poetessa Saffo.



Venere di Milo

In realtà anche e soprattutto quella di Omero è poesia, che però diventa leggenda, poiché trasfigura la storia, consentendoci di conoscere gli usi e i costumi di quella vetusta epoca eroica, con le sue peculiarità. Così Ulisse, l’eroe “dal multiforme ingegno”, soggiace di buon grado a tre “grandi donne”, che finiscono per dare un senso compiuto alla sua stessa esistenza. Circe lo trattiene a lungo con le sue grazie; la saggia Nausicaa gli indica la strada del rinsavimento sentimentale; Penelope, ostinata avversaria della prepotenza maschile (i Proci!), è austera custode della fedeltà coniugale! Nelle “donne” di Ulisse sono perciò esaltati i caratteri distintivi della donna della protostoria greca, che consistono nella prorompente sensualità (Circe), nella riservatezza ostinata (Penelope) e nel saggio buonsenso (Nausicaa)! A proposito di sport, ricordo come la bella Nausicaa, poco prima di incontrare Ulisse, giocava nuda con le ancelle a palla prigioniera (Od. VI).

¹ Componente Commissione Cultura Panathlon Club Como

L'Iliade non ci offre esempi meno significativi riferiti al ruolo primario delle donne nell'arcaismo. Basti pensare a Elena, che causando la guerra decennale, è stata capace di trasformare in Stato unitario un'accozzaglia di polis eterogenee, o alle dee con pregi e difetti umanissimi, come Hera e Athena, che hanno spesso il sopravvento sui loro colleghi maschi, come Apollo, Ares, il dio della guerra, e sullo stesso Zeus, il padre degli dei.

È pur vero che nell'Iliade risultano decisivi gli eroi forzuti, come Achille, Ettore, Agamennone, Aiace, Diomede, ma è sicuramente apprezzabile la funzione determinante che rivestono le donne! Tanto per esemplificare, Briseide e Criseide (due schiave per modo di dire!) causano l'ira e lo "sciopero" del "Pelide Achille"; Cassandra, con la sua perspicacia e col suo "istinto" femminile, è l'unica ad aver compreso il reale pericolo degli Achei; Andromaca è sposa amorevole e mamma dolcissima, ma anche donna pratica e di buon senso, se è vero che indica al marito Ettore il punto debole delle mura troiane (libro VI) da difendere con maggior attenzione!

Un'ulteriore osservazione, che conferma la grande considerazione della donna greca, è riferita alla culla della civiltà mediterranea, cioè alla città di Atene, che deve il suo nome non a un dio, ma alla



La nascita di Atena in una pittura vascolare del 570 a.C. Parigi, Museo del Louvre

dea protettrice dei filosofi, Athena, in onore della quale venivano celebrate annualmente le Panatenee, grandi feste con tanto di sfilata conclusiva, magnificamente celebrate da Fidia nel ciclo scultoreo, attualmente custodito nel londinese British Museum.

Morale! Athena era la dea della sapienza, dote universalmente e sicuramente più apprezzata rispetto alla forza fisica e al tradizionale decisionismo maschile, come del resto dimostra la mitica contesa tra la stessa dea e Poseidone per il possesso dell'Attica e di conseguenza per l'eponimo da dare alla città.

Dunque, della supremazia della sapienza, intesa come disciplina teorica, e di riflesso della poesia, ne erano grandi estimatori gli antichi Greci, se è vero, come afferma la dott.ssa Rutili, che esaltarono in tempi non sospetti la poetessa Saffo, mentre noi, a parte il caso

isolato della anonima Compiuta Donzella, abbiamo dovuto aspettare l'inizio del secolo XX per poter apprezzare nel contesto dei sentimenti e del trasporto lirico femminile una certa Grazia Deledda.

Conclusione: la vita è poesia, proprio come la donna, che già agli albori delle grandi civiltà mediterranee ha saputo proporre, con amore e dolcezza, ma con fermezza, la propria dignità e il giusto ruolo che le compete nella vita e nella Storia.